

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3207 1749

Vello d'Orzo  
S.<sup>o</sup> d. Cassiano.

S.<sup>o</sup> Palazzi

M.<sup>o</sup> Giuseppe Scolari

di pag.<sup>e</sup> 36.

Marco Corniani

Co: Sept. Algarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

07

ANO

BRAIDENSE

NM

N. 847.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3207

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

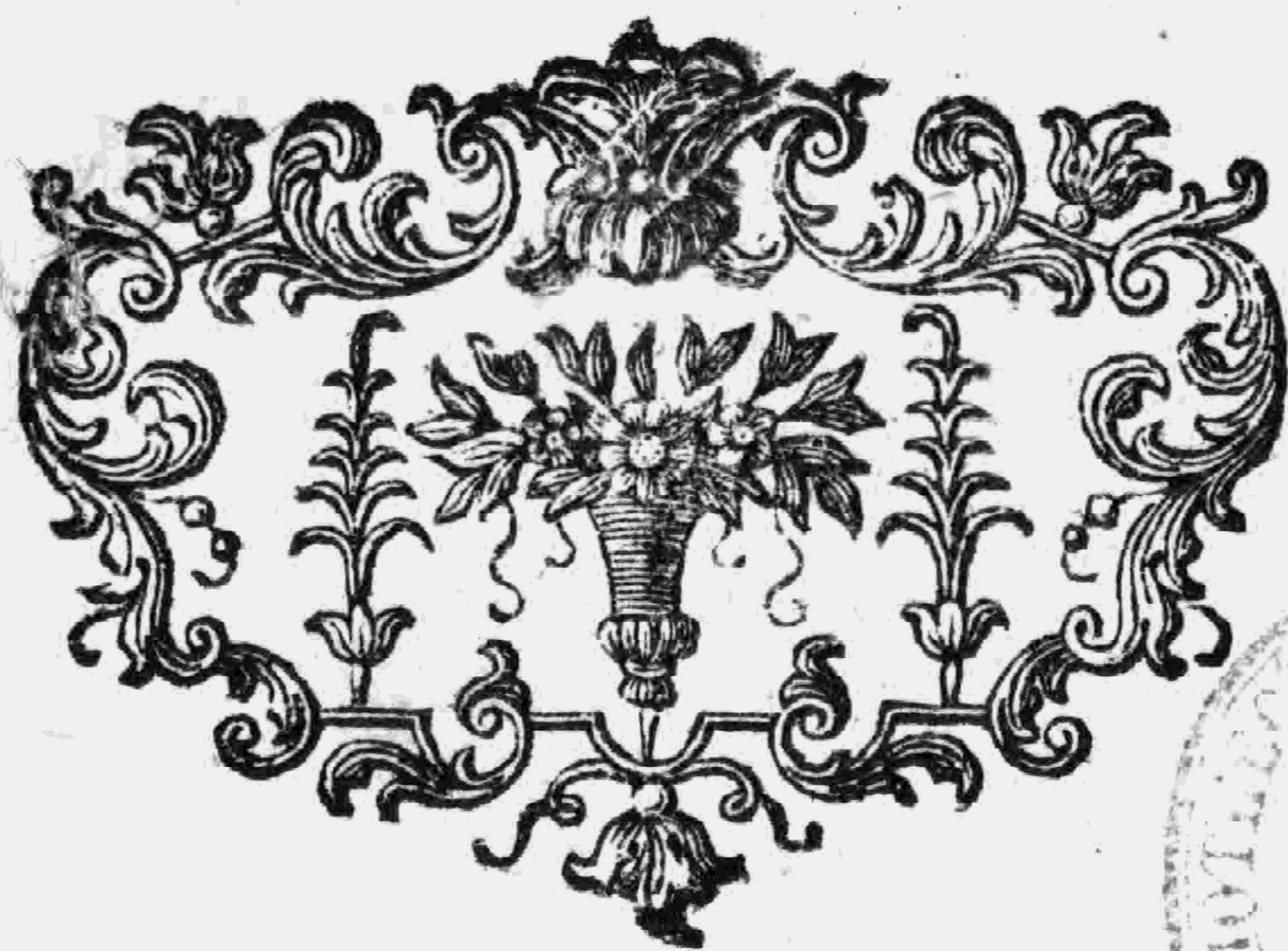
6283

I L  
VELLO D' ORO

*DRAMMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Teatro  
Tron di S. CASSIANO.

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1749.



IN VENEZIA; MDCCXLIX.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

## ARGOMENTO.

**E** Sone Re di Tessaglia lasciò morendo Pelia suo Fratello amministratore del regno, e tutore del figlio Giasone all'ora ancor fanciullo. Fatto questi adulto, volle il Zio prima di lasciargli prender le redini del governo, ch'egli si portasse alla conquista del Vello d'Oro, che in Colco si custodiva, coprendo col desiderio di render glorioso il Nipote, la brama di farlo perire in un tentativo, che a tutti fin' allora era riuscito impossibil non solo, ma ancor fatale. S'accinse ardito all'impresa Giasone, e colla Nave famosa d'Argo veleggiò a Colco. Prima di giungervi approdò all'Isola di Lenno, la cui Regina Isifile benignamente lo accolse, e conosciutolo di lei invaghitosi, si di quest'amor si compiacque, ch'anch'ella divenne sua amante. Proseguendo poi egli a Colco il suo viaggio, superati varj pericoli felicemente vi giunse, e col favor di Medea figlia

4  
del Re Oeta di lui ardentemente accesa, gli fortì di acquistar il Vello, malgrado il Drago, ed i Mostri, che lo custodivano. Nè fu questo il solo contrassegno d'amore, che gli rendesse Medea, ma uno più vivo gliene diede col seguirlo nel suo ritorno alla Patria, e con lo spargere per la strada le membra del fratello Absirto da lei ucciso, acciò più sicura riuscisse la di lei fuga, nel che si rese più per la sua crudeltà, che per il suo amore famosa.

5  
P E R S O N A G G I.

MEDEA, figliuola di Oeta Re di Colco.  
*La Sig. Caterina Pillaia.*

GIASONE, Nipote di Pelia Re di Tes-  
saglia.  
*Il Sig. Giuseppe Baratti.*

ISIFILE, Regina di Lenno in abito vi-  
rile sotto nome di Dirceo.  
*La Sig. Anna Tonelli.*

ARTANISTO, Principe degl' Iberi.  
*Il Sig. Francesco Guerrieri.*

LINCEO, uno degli Argonauti.  
*La Sig. Ippolita Mondini.*

La Musica è del Sig. Giuseppe Scolari.

6  
MUTAZIONI DI SCENE:

ATTO PRIMO.

Stanze Reali:

Bosco, che termina in vasta pianura  
in cui vedesi la pianta, che sostiene  
il Vello d' Oro:

ATTO SECONDO.

Cortile con veduta in lontano di mare:  
Appartamenti Reali.

ATTO TERZO.

Luogo rimoto vicino al mare:  
Porto di mare con Nave ancorata:

Le suddette sono d' invenzione del Sig.  
Francesco Zanchi.

Il Vestiario del Sig. Natal Canziani:

A T-

7  
A T T O P R I M O

Stanze Reali.

*Medea sedendo pensosa, poi Giasone.*

*Med.* O Sogno! o spettri! o morte!  
Con fantasmi dolenti

Non prevenite i tanti affanni miei.

Casi funesti e rei

Sovrastano al mio amor. Voi mel ridite;

V' intendo sì. Padre, Artanisto, oh Dio!

Cagion del mio silenzio, e de' miei danni,

Del misero cor mio, siete i tiranni.

*Gias.* In questo fausto giorno,

Donna real, co' lieti auspici tuoi

Al cimento fatal forz' è, ch' io vada.

S' io riedo vincitor; la mia vittoria

Nell' opra farà mia, tua nella gloria.

*Med.* (Numi! che sento?) E dove?

Dove incauto valor, Giason ti guida?

*Gias.* La patria, la mia fama,

Il comando di Pelia, il dover mio,

Al glorioso acquisto oggi mi chiama.

*Med.* (O giorno! o rischio! o duol!) Siedi per

*Gias.* Nuocer può ogni dimora. (poco.)

*Med.* Tanta fretta perchè? dimmi ti sembra,

Che di amabil bellezze

Sia questa reggia adorna?

*Gias.* Oh Dio!

*siede*

*Med.* Ma dimmi:

Vi fu d' esse chi seppe

Meritar il tuo amor? Sospiri, e taci?

Que' sospir. quel silenzio

Parlan per te. Così fedel mi piaci

*Ma*

8 A T T O.

Ma chi fu quella.....

*Gias.* Al mio dover perdona,  
Deh perdona al mio cor, s'io parto. Addio.  
*in atto di levarsi.*

*Med.* ( Ah gli potessi dir quella son io. )  
Ma chi fu la felice?

*Gias.* Ella m'è ignota  
La conobbi fra l'ombre, e mi fu legge  
Di non cercar di più, nè più cercai.  
La bella fe, non il sembiante amai.  
Ma in ozio vano a queste (*in atto di levarsi*)  
Tenere rimembranze io m'abbandono.

*Med.* ( E non gli posso dir, che quella io sono! )  
E tanto l'ami?

*Gias.* Ah tu mi struggi il core. (*levandosi.*)

*Med.* Deh siedì.

*Gias.* Il tempo vola.

*Med.* E risolvesti....

*Gias.* L'impresa di tentar.

*Med.* Il tuo periglio

Vincer devi pugnando;  
E sperarlo è furor.

*Gias.* Ho core, ho brando.

Se ti sembra il labbro audace:  
Se d'amor nimico il senti;  
Deh perdona i fieri accenti  
Al desio, che m'arde il cor.  
Pugnerò. Sia il Cielo amico  
All'ardir dell'alma forte;  
Non paventa irata forte  
Un Argivo ardito cor.

Se ti ec.

SCE-

P R I M O.

9

S C E N A II.

*Medea, poi Artanisto.*

*Med.* **P**ER mia pena maggior soffrir degg'io  
Anche un geloso, e barbaro amatore.  
Vedilo, ei riede a me.

*Art.* Molesto forse,

Io giungo a te. Ma colpa, e scusa è amore,

*Med.* Sempre giungi gradito, ov'è Medea.

*Art.* E pur io mi credea

D'esserti oggetto odioso, e non so amarti  
Senza un sommo timor. Giason...m'intendi.

*Med.* Di me dubiti a torto;

*Art.* Ma senza gelosia soffrir non lo posso.

*Med.* Viltà d'alme volgari,

Che confonde gl'oggetti e gelosia.

Figlia di strano affetto, e di follia.

A poco, a poco inganna

La Gelosia così;

Ma poi divien tiranna

E sospirar ci fa.

Misera l'alma amante

Dal reo veleno ingombra,

Dà fede a un sogno, a un'ombra,

E pace aver non sa.

A poco ec.

S C E N A III.

*Artanisto, Isifile in abito virile.*

*Art.* **F**RA la speme, e il timor incerta e l'alma.

*Isif.* La sospirata ca'ma

A 5

Ab-



Abbian pietoso amor i mali miei.

*Art.* Stranier; questa è la Reggia, e queste sono  
Le foglie di Medea. Dove ti avanzi?

*Is.* Artanisto! Che veggo?

Fausto è l' incontro. ) A voi,  
D' Isifile, che in Lenno ha Serto, e Regno.  
E alla Reina vostra, io nunzio vengo.

*Art.* D' Isifile? sovrasta

Forse al bel Regno suo danno o periglio?

*Is.* Al Regno nò; fiero al suo cor sovrasta  
Insoffribil d' amor aspro martire.

*Art.* E chi è l' ingrato,

Che rende a sì bel cor sì ria mercede?

*Is.* Greco è di patria, e temo ancor di fede.

*Art.* Giasone forse?

*Is.* Giasone.

*Art.* E' in Colco.

*Is.* E questa

Sua dimora è il maggior di tanti affanni.

*Art.* Anch' io il temo a' miei danni.

Medea, che Sposa....

*Is.* Ei l' ama? ah disleale!

*Art.* Traveder fa il sospetto. Ancor non deggio

La Sposa condannar, nè posso il Greco.

*Is.* Oh Dio! che ascolto! ah vane.

Della sua infedeltà non fur le voci!

Già spen' e son le antiche

Amorose per me, fervide faci

Mi ravvisa Artanisto; osserva, e taci.

*Art.* Perdona, o Dio, Regina!

*Is.* La Reina non v' è. Dirceo favella;

Tal mi dirai.

*Art.* Ti ubbidirò. Ma poi,

Qual consiglio? qual pro?

*Is.* Tutto saprai

A miglior tempo.

*Art.*

*Art.* Amici, eterni Dei

Date fine a' suoi mali, e a' dubbj miei!

Anche al Sol tallor oscura

Cieca nube i lieti rai:

Ma la nube ognor non dura,

E ritorna a scintillar.

Può cangiarsi il nostro fato

Sommi Dei, se a voi diletta;

E potrebbe una vendetta

Due infelici consolar.

Anche ec.

S C E N A IV.

*Isifile.*

**M**Al sicure speranze! Ah che presaga  
Del duolo mio, certo lo scorgo, e tremo  
E' Giasone infedel; fole non fingo,  
E l' alma, che già il vede, invan lusingo.

Bell' aura di speranza

Consoli la mià fede;

Ma l' alma non ti crede

Ma non mi so fidar.

Ricerco afflitta, e sola

Lo sposo mio crudele,

E temo, che infedele

Non l' abbia a ritrovar.

Bell' aura ec.

S C E N A V.

Bosco, che termina in vasta pianura, in  
cui vedesi la pianta, che sostiene  
il Vello d' Oro.

*Giasone, e Linceo.*

*Lin.* **R**isveglia in seno omai  
Gli usati spirti tuoi. Sei Lune, esci

A 6

Già

Già vaneggiò il tuo cor.

*Gias.* Di mia tardanza

Tutto rossor già piango i danni, e seguo  
Di mia gloria gl'inviti, e i desir tuoi.

*Lin.* Ma ti sovvenga poi,

Che solleciti ad Argo

Ritorno far dobbiam. Che qui lasciando

Colei, che tanto adori,

Pria, che risplenda in Ciel la nuova Aurora

L'addio daremo a Colco; al Mar la prora.

*Gias.* Ah Linceo vuoi, ch'io vinca, e vuoi ch'io mo

*Lin.* Ah vil campion d'un volto assai ti vide (ra:

Questo barbaro tuol. Gl'inganni suoi...

*Gias.* Troppo amico mi chiedi, e troppo vuoi.

*Lin.* E Atene, che dirà! *(pensoso)*

*Gias.* Taci vincesti.

*Lin.* Onta dell'alme Greche e un molle affetto.

*Gias.* Vado al cimento.

*Lin.* E vincitor ti aspetto.

## S C E N A VI.

*Medea, e detti.*

*Med.* FERMA l'audace piè.

*Gias.* MEDEA!

*Lin.* (Funesto incontro!)

*Gias.* E qual consiglio

Qui ti guida, o Reina!

*Med.* Il tuo periglio.

Non curi! il viver tuo?

*Gias.* La Patria apprezzo.

*Med.* E della mia pietà, fia questo il prezzo?

D'una misera amante almen ti arresti

L'acerbo duol.

*Lin.* (Il tuo dover rammenta.) *a Giasone*

*Med.*

*Med.* Barbara a questo segno

E' la Greca virtù,

*Lin.* (Tua gloria offendi.) *a parte a Gias.*

*Med.* La fè, la fe giurata, i dolci amplessi

Le promesse così, così tradisce:

E à tanto amor, tal guiderdon si rende?

*Lin.* (Signor se più l'ascolti *(come sopra*

Il folle ardor in te costei riaccende.)

*Med.* Tu non rispondi. Ingrato,

E pur solo in tuo pro fatico, e prego.

*Gias.* Non m'incolpar, se di ubbidirti or niego.

*Lin.* Ogni indugio e un periglio, ed ogni accento

T'è un nemico di più. *(come sopra)*

*Med.* Se tanto a' Greci

A te, alla patria il tuo morir diletta.

Mori, e tecoi tuoi fidi. Il ferro, il foco

Strugga l'alme superbe. E acciò non resti

Orma di voi, primo s'incendj il legno.

Che quì vi trasse. Il freddo cener vostro

Dispergano a vicenda i venti, e l'onde

E termin di terror, le Greche sponde. P.

## S C E N A VII.

*Giasone, e Linceo.*

*Lin.* INSIDIOSO sdegno!

*Gias.* Ah tosto tosto

Del sospirato Vello

All'acquisto si vada,

E di Pelia il Nipote,

O rieda vincitor, o estinto cada.

*Lin.* Vanne, e vinci. Il Ciel secondi

La Virtù, che in te s'accende:

Riedi illeso, e vincitor.

Vanne amico. Altere frondi

A 7

Nella

Nella patria, che ti attende  
Fian corona al tuo valor.

## S C E N A VIII.

*Giasone, e Medea.*

*Med.* **V** Incesti Amor. Padre perdon, ribelle,  
S'io ti tradisco.

*Gias.* Eccelsi Dei, non fia ...

*Med.* Questa è l'ultima volta,  
Che importuna ti son. Soffri, e m'ascolta:  
Quanto Giason tu vedi  
Dell'aureo Vello alla difesa; tutto  
E' di Stigio furor opra e lavoro.

Quegli, che al bel tesoro  
Scorgi Custodi orrendi  
Di tua destra mortal non temon l'ire  
Creda a Medea Giason. Certo è il perire

*Gias.* De' mostri il van terrore  
L'alme vili atterrisca, io nol pavento.  
Lascia senza il tuo sdegno,

Ch'io men vada anche a morte, e son con-

*Med.* La tua fida; colei (tento.

Per cui ti vidi sospirar d'amore  
Per la salvezza tua, sospira, e prega.  
Il pietoso cordoglio  
Vinse il cor di Medea ....

*Gias.* Degna di lei  
E' sì bella pietà. Le care luci  
Dille, che rassereni, e che a me basta  
Se nel Ciel mi si appresta avversa sorte,  
Che due lagrime serbi alla mia morte.  
Già mi accingo all'impresa.

*Med.* Ah ferma.

*in atto di partire*

*Gias.*

*Gias.* Lascia.

*come sopra*

*Med.* Non t'innoltrar.

*Gias.* In van mi arresti.

*Med.* Ah pensa

Quai nemici tu sfidi?

*Gias.* Io non gli temo. *come sopra*

*Med.* Deh ferma, ferma oh Dio, se tu potessi  
Finir col morir tuo l'altrui tormento;  
Il tuo folle desio

La meritata pena aver potrebbe

Ma perchè poi troppa a chi il vide increbbe  
Il duol dell'Idol tuo. Prendi. Con questo

( *gli porge un scudo*

Scudo è sicuro il tuo trionfo. Io parto  
Tu il dono, e chi lo porge a tutti ascondi  
Va, e vinci

*Gias.* Il fato i doni tuoi secondi. *Parte.*

## S C E N A IX.

*Medea.*

**N** Umi! s'io salvo il mio nemico, io salvo  
Nel nemico il mio ben. Non convenia  
Darmi sì debil cor. Vederlo estinto  
Troppo costa a Medea. Tanta virtude  
Deh non si chiegga a chi d'amor sospira,  
E a i raid'un bel sembiante arde, e delira  
Poca fiamma, che accese una fronda  
Và serpendo, e distrugge la selva:  
Spaventata sen fugge ogni belva,  
E si sente di grida, e lamenti  
Tutta intorno la valle eccheggiar.  
Nasce amore da poche scintille,  
Ma poi cresce la fiamma vorace  
Toglie al core la cara sua pace.  
E lo sforza a soffrire, e a penar.

*Fine dell' Atto Primo.*

A 8

A T-

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Cortile.

*Linceo, Artanisto.*

*Lin.* **V** Inse Giafon. La generosa destra  
Mostri, e fere atterrò. Del suo tesoro  
Priva scorgere tu puoi la pianta d'oro.

*Art.* E tosto partita. Che più gli resta  
In Colco a desiar?

*Lin.* Del suo partire

Foriera è la vittoria; avida attende  
La Tessaglia il suo Eroe. Con fato uguale  
Perde Medea l'amante; e tu il rivale.

Così la tua nemica

Sarà con te pietosa;

Così la cara Sposa,

Contenta alfin sarà.

La patria sponda amica

Noi rivedremo alfine,

Che dalle altrui ruine

Novello onor avrà.

## SCENA II.

*Medea, e Artanisto.*

*Med.* **O** Perdita, o memoria! Eccelsi Dei  
Della spoglia Friscea dunque fian belle  
Le Greche piagge, e non più Colco! oh Dio!

*Art.* Non ti affligger Medea. Perdita lieve

E

## SECONDO.

E alla grandezza tua quell'aureo Vello.  
L'Iberia ha per te un foglio,  
Che ben può compensarla,

*Med.* Se Artanisto lo brama

Cercherò di dar tregua al mio cordoglio.

*Art.* (Ingannevol favella!) al fin Gialone,

L'Argivo Eroe, quel che a Medea non spia-  
Salvo ritorna, e vincitor insieme (que,

*Med.* (Costui m'insulta, e 'l cord'ira già fre-

*Art.* Io favello sincero. O amica stella, (me.)

O lo serbaro i Numi,

Mossi a pietà del duol di qualche bella.

*Med.* Artanisto non più. Tu mi deridi....

*Art.* Cara non ti sdegnar. (La mia vendetta

Già volgo entro del cor.)

*Med.* Ch'io non mi sdegni?

T'amo al par di me stessa

*Art.* E del tuo amor a dubitar m'insegni?

parte.

## SCENA III.

*Medea, Isifile.*

*Is.* **D**onna illustre di Colco,  
Generosa Medea,

Isifile di Lenno e mia Reina,

Col labbro mio supplice a te s'inchina.

*Med.* Quanto chieder saprà l'alta donzella,

Tutto ben può sperar.

*Is.* Alle sue pene

Chiede, e spera da te conforto, e pace.

Di un amator mendace

Piange l'infedeltà, cerca la fede.

E' fama, ch'egli in Colco ami, ed inganni,

D'Isifile se puoi, giova agli affanni.

A 9

*Med.*

*Med.* Ma qual è il traditor?

*Is.* Egli è un ingrato

Senza fè, senza cor, senza ragione.

Egli è .... (pena ho per essa) egli è Giasone.

*Med.* Giason sì sconoscente!

*Is.* ( Ah non si turba, e placida mi sente. )

Approdò passagger l'infido a Lenno.

L'accolse il vide e l'amò forse amata.

La facile Regina,

Poi con fede di sposo ebbe ricetta ( voglio

Nel suo cor, nel suo regno, e... più non

A te narrar. Tutto racchiude il foglio.

*Med.* Che leggo mai! Che ascolto! ( *le dà una let.*

( Cor sì sleal, e sì vezzoso il volto! )

*Is.* D'una memoria almen donato avesse

Nella ria lontananza

All'afflitta il piacer; Ma d'oblio sparse

Novello amor, i primi affetti suoi.

*Med.* Questo ancora di più.

### S C E N A. IV.

*Giasone, e dette.*

*Gias.* Donna sublime,

Al cui gran cor farebbe

Scarfa mercede, a un mondo sol dar leggi.

Tua è la gloria s'io torno.....

*Med.* Osserva, e leggi. ( *gli dà la lettera d' Is.*

*Gias.* Perchè con torva fronte

A' tuoi cenni ubbidir mi si prescrive?

*Med.* Questi è di Lenno; e Isifile qui scrive.

*Is.* ( Infido ancor mi piace. )

*Med.* ( Gelosia tu mi uccidi. )

*Is.* Legge l'empio, sospira, si confonde. *a Med.*

Si turba, si scolora, e non risponde.

*Med.* Che dirai menzogner? E' questo il primo

Onor

Onor de' tuoi trionfi!

D'Argo lasciasti i lidi;

Vincesti i flutti infidi,

I novelli perigli, e le procelle,

Sol per tradir le semplici donzelle?

*Is.* ( O Dio! mi fa pietade. Il suo tormento

Già mi trafigge il cor. Quasi mi pento. )

*Med.* E' Isifile, che scrive,

Quella, cui fè di sposo, il sai, giurasti.

Parla: potrai negar?

*Gias.* Che dir poss'io?

*Is.* ( Ahi, ch'è maggior del suo l'affanno mio! )

*Med.* Lasciami sola. Egli ha di te rossore. *a Is.*

*Is.* E poca pena al suo delitto. Il soffra.

*Med.* Vò, ch'emendi l'error. Parti.

*Is.* ( Ah t'intendo. )

Deh per pietade almeno

D'Isifile ti caglia...

*Med.* Ho cor per lei.

Vanne.

*Is.* Della infelice il duol consola.....

*Med.* Non temer.

*Is.* Del suo duol.....

*Med.* Lasciami sola.

*Is.* Deh lascia, che almeno

Ti spieghi il suo duolo,

La pena, l'affanno.

Deh lascia..... Ah che appieno

Ridirlo non so.

Pietosa deh senti

L'amica, che chiede

Fra tanti tormenti

L'amore la fede

Di chi l'ingannò.

Deh ec.

SCE-

A T T O  
S C E N A V.

*Medea, e Giasone.*

*Med.* S' spergiuro, sleal, barbaro, infido.  
Chi il gran cor di Giason creduto

*Gias.* Onde tai sdegni? (avrebbe?)

*Med.* E questa  
La fè giurata, la mercè promessa.

A chi credula troppo  
Ti fè don del suo core, e di se stessa?  
*Gias.* Lo sa il Ciel, lo sa amor. Troppo mi pesa

Questo amaro abbandono  
Ma del fato è la colpa,  
S'or ingrato ti sembro, ed incostante.

*Med.* (A sì perda il rossor, pria che l'amante.)

Giason se veder brami  
Chi per esserti fida  
Oblìò il Trono, il Padre, il suol natio:  
Mirala, e l'ama almen. Quella son io.

*Gias.* O Dei! Medea! tu....

*Med.* Sì, quella son' io,  
Che t'amai, che ti adoro.

*Gias.* Tu quella sei, partir dovrò, e non moro?

*Med.* Mio ben, se t'amo il fai  
E lasciarmi, e tradirmi, o Dio! potrai:

Crudel tu parti, oh Dio,  
Non curi i miei lamenti  
Ne questo pianto mio  
Gli desta in sen pietà.  
Vedi che core ingrato,  
Che fiera crudeltà.

Vedi, deh vedi almeno  
Il mio crudel tormento  
E quel dolor ch'io sento  
Ormai morir mi fa.

*Parte.*  
SCE-

S C E N A VI.

*Giasone, Artanisto, poi Isifile.*

(dolci)

*Gias.* NEMICO alla mia gloria, ah! troppo  
A' miei danni tu vibri amor gli strali.

*Art.* O tu che furie, e mostri  
Lor amico, e compagno, o peggior d'essi  
Non temi, e vinci. In vano  
Speri superbo andar di tue rapine.

O tolto il Vello aurato  
Ritorna onde il togliesti,  
E sollecito parti: o in brevi istanti  
Di Stige varcherai la torbid' onda.

*Gias.* E chi sei tu, che puoi  
Parlar sì audace, e comandar sì stolto?  
Qual ragion? *snuda la spada*

*Art.* Questo acciario  
E' ragion del commando.

*Gias.* Risposta a tua ragion renda il mio brando.  
*Impugnando la spada.*

*Isifile che sovragiunge colla spada ignuda  
in difesa di Giasone.*

Contro me volgi l'ire  
Nemico di Giason. Per lui rispondo.

*Art.* Fra due nimici ancor, non mi confondo.

*Gias.* T'arresta, o tu che vieni  
Mal cauto difensor. Basta il mio core  
Alla difesa mia.

*Art.* Che più si tarda ormai: chi il primo fia?

*Gias.* Io lo sono.

*Is.* O Dio! sento  
Correr gelido al cor il sangue mio.

Oh Dio! *Giasone disarmato Artanisto.*

*Gias.* Sei Vinto. Vanne

Ab-

Abbiti per pietà, la vita in dono.  
*Art.* Crude barbare stelle!  
 Vinto dal mio destin, da te non sono. *parte.*

## S C E N A VII.

*Isifile, e Giasone.*

*If.* **N**O, non ripor il ferro. Avanza ancora.  
 Una vittima ingrato alle tue glorie.  
 Su via di tue vittorie.  
 Tutto l'onor compisci.

*Gias.* Qual favellar!

*If.* Tua forte

Non è ben ferma ancor se in vita io resto.  
 Isifile son' io:

Sì la tradita io son. Quella che un tempo  
 Amasti in Lenno, e quella.....

*Gias.* Isifile... Reina....

(Sento mancarmi il cor, e la favella.)

*If.* Sì, mi ravvisi? e mi conosci? Ingrato!  
 Ove son le promesse,  
 Onde già m'ingannasti?

*Gias.* O Isifile, o Medea. Perdona (o Dio!)

*If.* Perdon mi chiedi! e il pentimento ancora  
 Non ti scorgo sul volto.

*Gias.* Oh Dio ti acheta.

Tutta nel cor già sento  
 Della mia infedeltà, la giusta pena.

*If.* E crederti poss'io?

*Gias.* Da' lumi tuoi

Il mio foco primier destarsi io sento.  
 Odimi in questa notte

Lascierem questi lidi. Il grande arcano,  
 Alcun non seppe ancor, tu cauta il celae

E

E colà dove s'erge  
 Sacro ad Ecate il Tempio al mare in riva  
 Sollecita ti ascondi. Ivi fra poco  
 Opportuno mi avrai.

*If.* Lo credo?

*Gias.* Il giuro.

*If.* Ah tutto il core a sì gran gioja è poco.

*Gias.* Sì, risplenda in Ciel la stella,  
 Che dia pace al tuo dolore  
 E che tolga il mesto core  
 Dal penoso dubitar.

Sommi Dei, voi che il potete

Mi rendete al mio tesoro:

Si consoli il suo martoro:

Si cominci a respirar.

Sì &amp;c.

## S C E N A VIII.

Appartamenti Reali.

*Isifile, poi Linceo.*

*If.* **C**HE Giason mi sia fido  
 Sperar non lo. Pur ch'ei ritorni amante  
 Ci giovi il lusingarci. Ah s'egli riede  
 Fedele all'amor mio, contenta sono  
 E gli andati miei torti, io gli perdono.

*In atto di partire.*

*Lin.* Dirceo t'arresta. Dimmi *Frettoloso.*  
 Giason dimmi dov'è?

*If.* Poc' anzi meco

Qui favellò! (Numi che avvenne!)

*Lin.* E dove.....

*If.* (L'indugio nuocer può.) Perdona Amico,  
 Un cenno di Giason, mi chiama altrove.

*parte*

SCE.

## S C E N A IX.

*Linceo, e Giasone.*

*Lin.* **D**I te in traccia, o Signor ansioso io ven.  
 Sdegno furor tumulto.  
 Muove i compagni tuoi. Fremono irati  
 Dà sì lungo tardar, a' detti miei  
 Si nega d'ubbidir. Vieni....

*Gias.* T'acheta.  
 Io partirò. Va: la veloce prora  
 Appresta al navigar. Tutti rappella  
 I dispersi compagni. Il nuovo sole  
 Lunge da questi lidi  
 Giason ritroverà. Fra pochi istanti  
 Teco farò. Vanne; Ti affretta.

*Lin.* Il cenno  
 Ad ubbidir io volo.  
 Si rivegga una volta il patrio suolo. *parte.*

## S C E N A X.

*Giasone, Medea, seguita da Artanisto.*

*Med.* **N**on partirai crudel: fin di Cocito  
 Fra l'ombre disperate  
 Vorrò ragion dell'amor mio tradito.

*Ar.* T'arresta; ove ti porta  
 Il tuo cieco furor!

*Gias.* Odi Medea  
 Sappi, che sorte rea  
 Mi toglie, in onta al cor, da te, che adoro.  
 Sappi, che un fier martoro  
 Mi segue nel partir. Pensa qual parto.  
 Pensa qual pena mi accompagni. Addio. *parte*

*Med.**Med.* Tal mercè rendi ingrato all'amor mio!

## S C E N A XI.

*Medea, e Artanisto.*

*Med.* **D**EH Medea ti conforta  
 Offende il tuo gran cor sì vil dolore  
 Tu non perdi Artanisto  
 Se ti fugge Giason. Ho un foglio anch'io...  
*Ar.* Chi provò duolo eguale al duolo mio.  
 Tu mi lusinghi, e intanto  
 Fugge Giason. Lo giungerò. Col fangue  
 Del traditor vendicherò il mio pianto.

## S C E N A XII.

*Artanisto solo.*

**G**iusta legge d'amor. La mia vendetta  
 Farà Giason. Tal guiderdon si dee  
 Alla sua infedeltà. Tradito io piango  
 Pianga tradita anche Medea. Già sento  
 L'alma da' lacci suoi quasi disciolta,  
 Che il giusto di ragione impero ascolta.  
 Di freddo gelo armato,  
 E di costanza il core,  
 Vò da' miei lacci a sciogliermi,  
 E intrepido a partir.

Scher-



## A T T O.

Schernita ha l'alma ingrata.  
 Il credulo mio amore;  
 Nè volle il Ciel proteggere  
 Un generoso ardir.  
 Di freddo ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

## ATTO TERZO.

## S C E N A P R I M A.

Luogo rimoto vicino al Mare, con veduta  
 da una parte del Tempio d'Ecate.

*Isifile, Giasone, e Linceo*

*Is.* **N**ON più Giason; mi scordo (miei  
 Tutti gli errori tuoi, gli affanni  
 E sol mi rissovviene,  
 Che un dì mi amasti, e che or fedel mi sei.

*Gias.* Questo dolce perdono  
 La mia gioja raddoppia, e l'amor mio.

*Is.* Coppia amorosa anch'io  
 Sento piacer de' vostri dolci affetti.

*Gias.* Cara, intanto permetti,  
 Che sù la bianca destra, un baccio imprima.

*Is.* Segno del mio perdon, prendi un amplesso.

*Lin.* Abbastanza permesso  
 S'è reciproco amor de' vostri cori,  
 Or si pensi i furori  
 A schernir di Medea.

*Gias.* Linceo, ti affretta.  
 Vanne, e tosto a partir disponi il tutto.

*Linc.* Sì; che un pronto fuggir sol può lasciarti  
 Di tua Vittoria, e del tuo amore il frutto.

## S C E N A II.

*Isifile, Giasone.*

*Is.* **D**ella fuga il ritardo (miobene  
 Se nuocer può, che non corriam,  
 Per

Per sottrarsi allo sguardo  
E al poter di Medea, ben tosto al lido!  
*Gias.* Sì; fuggir ne conviene.  
Ma il soverchio affrettar nuocer potrebbe.  
Fra l'ombre della notte  
Fia più cauto il partir. Tu qui ti arresta  
Tosto ritornerò; Cara ti fida.  
*Is.* Sento, che il cor si lagna  
In lasciarti, idol mio, sebben per poco;  
*Gias.* Ah che tutto è riacceso il primo foco!  
Ti consola. Io torno fido;  
E'l primier mio dolce affetto  
All'antico amabil nido  
Spiega i vanni, e riede a te.  
Men fedel dal caldo lido  
Torna a noi la Rondinella:  
Men fedel la bianca agnella  
All'ovil rivolge il piè.  
Ti consola ec.

## S C E N A III.

*Medea, e Isifile.*

*Med.* **D**Ov'è? chi me lo addita? (*non vedendo Is.*)  
E'parito il fellone, o ancor si arresta.  
*Is.* (La pena tua; la mia vendetta è questa.)  
*Med.* Dirceo, dimmi, il vedesti?  
*Is.* Chi mai?  
*Med.* L'Idol mio,  
L'ingrato, il traditor Giason:  
*Is.* Giasone,  
(Si deluda la rea.)  
Partì poc'anzi, e sciolte avrà le vele;  
E tua mercè ritorna  
Ad Isifile sua sposa fedele.

*Med.*

*Med.* Nò non fu mio consiglio.  
Del barbaro suo cor, fu un tradimento.  
*Is.* Medea parlar ti sento  
Di affetti per Giason. Tu sei pur quella,  
Che in sentirlo spergiuro  
Tanto per lui di sdegno, e tal pietade  
Per Isifile avesti.  
*Med.* Folle non intendesti  
La ragion del mio amor; e del mio sdegno.  
L'amo sì. Torna in Lenno  
Ad Isifile narra,  
Che amai Giason, e che l'amai contenta.  
Ed io godrò, che senta  
Nuovo amaro flagel di gelosia;  
E che almen forte egual provi alla mia.  
*Is.* Perchè contro l'amica  
Sdegni sì ingiusti, e così rei desiri!  
(Fremi pur, ma io son lieta, e tu sospiri.)  
*Med.* Amico, e chi mi toglie  
Il riposo, la pace, ogni mio bene.  
*Is.* (Soffri, anch'io già soffri sì amare pene.)  
*Med.* E vivo, e spiro ancora. E non mi toglie  
Morte pietosa a tanti affanni, o Dio!  
*Is.* La morte e un mal, che ogn'altro mal avan.  
Eh soffri il tuo destin, con più costanza. (za;  
Troppo, perdona, troppo ti accendi;  
Quell'empio core tu non comprendi.  
Fede non serba; amor non ha  
Frena i sospiri serena il ciglio  
Tranquilla segui miglior consiglio  
Lascia quell'alma senza pietà.  
E generosa quanto sei bella  
L'alma sdegnosa a se rappella;  
Troppo è felice la libertà.  
Troppo &c.

S C E

*Medea, poi Artanisto.*

*Med.* **A** Hi lasa ad altri in braccio  
 Felice passerà Giasone i giorni?  
 Ed io misera intanto  
 Ed io farò sì vile,  
 Che lasci sul mio pianto  
 Scherzare il traditor? Nò nò. Vendetta  
 Vendetta uguale il reo, provi all'offesa.  
 Già tutta di furor l'anima ho accesa.  
*Art.* Sì sdegnata Medea? Chi fu l'indegno,  
 Che d'ira sì feroce il cor le accese?  
*Med.* Togliti dal mio sguardo  
 Vil, senza cor; senza il tuo braccio, e l'ar-  
 Avrò core, avrò mano (mi,  
 Per punir chi m'offese, e vendicarmi.  
*Art.* Vendicarti è di chi? Giason si ride  
 Dell'ira tua. Poc' anzi  
 Lasciò la Reggia, e verso il mar sen corse.  
 Ed in quest'ora forse  
 Potrà, appena mirar da lunge il lido.  
*Med.* Numi. Fuggì l'infido?  
*Art.* Sì, già fuggì. Ma per maggior tuo duolo,  
 Sappi, che seco Isifile ei conduce.  
 Solo per ingannarti  
 Mentì sesso, costume, e nome, e spoglie.  
 Lei, che nunzio credesti  
 Ora, sappi ancor questo, empia sleale,  
 Ora Isifile istessa, e tua rivale.  
*Med.* Aimè! qual improvviso  
 Fulmine giunge all'alma, e il cor mi fiede?  
 Vilipeso mio onor! tradita fede!  
*Art.* ( Il suo dolor già fuor di se la tragge  
 Ma

Ma ben gli stà. Così penar vedessi  
 Quante donne infedeli il mondo serba. )  
*Med.* E Isifile superba  
 Anderà di un Amante a me rapito?  
 Ah nò: Pera l'indegna, e seco ancora  
 Il perfido sen mora ....  
 Ah che nel mio dolore  
 Anche la mia ragion quasi è smarrita  
*Art.* ( De' tradimenti tuoi tu sei punita. )  
*Med.* Che pena crudele!  
 Che barbaro fato!  
 Mi crucia, m'affanna  
 La forte tiranna  
 Il Cielo spietato,  
 Lo sdegno, l'amor.  
 Già veggo, che fugge  
 L'amante infedele,  
 M'afflige, mi strugge  
 La fede tradita,  
 L'acerbo dolor.

## S C E N A V.

*Artanisto, poi Linceo.*

*Art.* **E** Non partiste ancor? qual nuovo inciam-  
 Alla fuga si oppon ( po  
*Lin.* La nuova Aurora  
 Quì non ci troverà. Medea delusa  
 S'adiri a suo talento.  
*Art.* Alla sua infedeltade  
 Pena minor non si dovea. Nè questa  
 In cor pietà mi desta;  
 In braccio al suo dolor, già l'abbandono;  
 B sia di lei, ciò che prescrisse il fato.  
 Alla Patria io già riedo

Tra-

Tradito, non più amante, e vendicato  
*Lin.* Prencè la tua vendetta  
 Molto lungi non è. Son giusti i Dei  
 E san punir, quando men sembra i rei. *P.*

## S C E N A VI.

*Artanisto:*

**O** Ra che il nodo è infranto,  
 Onde Medea l' infida, aveati cinto  
 La cara libertà serba, o cor mio.  
 Folle chi da penoso  
 Carcere uscito, ancor tornarvi tenta  
 E le catene sue più non rammenta.  
 Non ritorni al laccio antico  
 Chi già trasse illeso il core,  
 Che destar l'estinto ardore  
 E' follia, non è piacer.  
 Quando amor trova mercede  
 E' diletto a chi l'ha in seno;  
 Ma lo cambia in reo veleno  
 Un reo core, e menzogner.

Non ec.

SCE-

## S C E N A VII.

Spiaggia di Mare, in cui vedesi ancorata la  
 nave d'Argo.

*Giasone, Linceo, e Argonauti.*

*Gias.* **E** Cco a voi vengo amici; ecco ritorno  
 Alle Tessale sponde. Arrise il fato  
 Al nostro ardir, alla mia destra. Adorni  
 Del tesoro di Colco, a noi saranno  
 Nel patrio suol più gloriosi i giorni  
 Ma Isifile ancor tarda? *a Linceo*  
*Lin.* In vano io chiesi  
 Finor di lei. Ma oh Numi!

## S C E N A VIII.

*Medea, che sopraggiunge, e detti.*

*Med.* **O** V'è l'invitto,  
 Il prode ingannator? barbaro, ancora  
 Ti vede, e soffre il Ciel? e ancor ti arresti?  
 In van dall'ira mia fuggir potesti?  
*Gias.* (Ahi vista acerba, e cara!) oh Dio..tu credi  
 E pur non è ... (La mia virtù, Linceo,  
 Si dilegua, e si perde.) Anima mia  
 Sì in questo sventurato  
 Tuo traditor, se vuoi vendica l'onte.  
*Med.* Di me tal parli a fronte  
 E fuggiasco, ed amante in un ti veggio?  
*Gias.* Adorarti, partir, lasciarti io deggio.  
 Ah ti basti il mio duol. Se m'ami ancora,  
 Ama la gloria mia. S'io qui rimango  
 La Grecia, che dirà! Che diran poi

AR-

Argo, Tebe, Corinto, Atene, e Sparta?  
Deh non cercar di più. Lascia ch'io parta.

*Lin.* Tronca gl'indugi, e l'alma

Scuoti dal suo letargo. *a parte a Giasone*

Alla Patria, alla Patria. Ad Argo, ad Argo.

*Med.* No; generosi Eroi, io non intendo

Togliervi il duce vostro;

S'egli pospor non puote

Al mio amor la sua Patria, ecco io la

Sì seguirti vogl'io ( obbligo

Sul Greco abete alla natia tua riva,

Non più figlia d'Oeta;

Ma tua Sposa fedel, ma ancella, e Argiva

*Gias.* ( O Dio! ) Pensa Reina ...

*Med.* Ahi le lagrime adunque in vano, io spargo

Vanne spietato ad Argo

Con la rival. Se più di me tu l'ami,

Isifile sia tua; ma ch'io ti segua

Senza sperar un guardo a me concedi.

*Gias.* ( Ti sento anima mia, che or or tu cedi. )

*Lin.* Spirano a' nostri lidi

L'aure seconde. Affretta

Giasone il tuo partir. Argo ci aspetta.

*Gias.* Rimanti in pace. A te venir non lice,

Ne a me far più dimora in questo lido;

Deggio esserti infedel per esser fido.

*Gias.* *va per imbarcarsi, e Medea lo trattiene*

*Med.* T'arresta, traditor. Contento appieno

Non è l'empio tuo cor. Vuò soddisfarlo.

Sì questo ultimo accetta

Sacrificio d'amor. Sospendi almeno

Per poco tua fierezza, ed una stilla

Di tua pietade allor, ch'io farò esangue,

Se non l'ebbe il mio amor, l'abbia il mio sangue

*in atto d'uccidersi.*

*Gias.* Ferma, Che tenti! oh Dio!

*Med.*

*Med.* Lascia ch'io segua la mia sorte.

*Gias.* Ahi troppo ...

*Med.* Anche il piacer di morte ...

*Gias.* Ahi troppo e amara.

*Med.* Se non posso esser tua ...

*Gias.* Vincesti, o cara;

Vieni sarai mia sposa. I Numi, il Fato

Fanno forza al mio core.

*Med.* E crederlo poss'io?

Ed ora non mi svena il mio piacere?

*Gias.* Ceda a sì bell'amor il mio dovere.

*Al suono di breve Sinfonia s'imbarcano tutti.*

## SCENA ULTIMA.

*Isifile.*

**M**A che veggo! Ah Giasone! ah menzognero!  
Tal ingrato mi lasci, e tal m'inganni!  
„ Perversi altri tiranni  
„ Alla barbara fuga.  
„ Col reo vostro splendor così arridete!  
Ferma crudele aspetta.  
Ma già il legno si affretta  
Ed io qui resto invendicata, e offesa.  
„ Chi mi soccorre, oh Dio!  
„ Chi mi scorta al fellon? Onde frementi,  
„ Venti irati fermate il corso al Legno.  
„ Ma i venti, e l'onde istesse  
„ In lega a' danni miei son coll'indegno.  
Numi! Cielo! i miei torti  
Voi giusti vendicate,  
Punite, fulminate,  
La nave, gli Argonauti, il fiero, e l'empia.

E

36

A T T O

E con essi me ancora

Chiuderò il viver mio con lieto fine,

Se faran tomba sua le mie ruine.

I L F I N E.